



Editoriale di Salvatore Telese

ACERNO ACCOGLIE IL NUOVO ARCIVESCOVO di Andrea Cerrone

Trent'anni dopo ...

Era una dolce serata autunnale quel 23 novembre del 1980. Improvvisamente alle ore 19,30 quel giorno, sin troppo tiepido per la stagione, si trasformò in tragedia: data e momenti che restano indelebili a segnare la storia di una vita, di un'epoca, di un popolo.

Il ricordo dello stridente contrasto tra il fascino dell'intenso rosso che illuminava il cielo anche dopo il tramonto e la tragedia appena consumata fa scuotere ancora oggi di brividi la schiena a quanti vissero quei drammatici momenti.

Da allora ogni racconto, ogni riferimento, ogni ricordo si relaziona con quella data. Rappresenta ormai un insormontabile spartiacque, un punto fermo di riferimento. Ogni avvenimento della vita sociale e personale è "prima o dopo il terremoto".



Foto: Cesare Zottoli

Quel terribile termine, terremoto. Un avvenimento che scuote la terra e le coscienze, che segna così profondamente, così intensamente il destino e lo sviluppo civile e sociale delle popolazioni da far sentire i suoi effetti nel tempo influenzandone sentimenti, cultura, socializzazione.

Nulla sarà più come prima. Già, il prima.

Il prima lo può ricordare chi c'era e lo aveva vissuto. Man mano che passa il tempo si riduce sempre più la presenza ad Acerno di chi può raccontarlo. Ormai quasi la maggioranza dei suoi abitanti quel giorno non lo ha vissuto e non ha vissuto l'atmosfera, la cultura, la vita e il sociale che c'era prima di quella sera.

Non può fare paragoni, non può capire il dramma del crollo delle aspettative personali e di sviluppo sociale che tale evento ha causato. Per questo è importante dopo trenta anni dare un senso alla celebrazione di tale ricorrenza, fare un bilancio sul percorso sociale, culturale, antropologico, economico e urbanistico vissuto dopo quella tragedia con delle considerazioni sia sulle aspettative e le possibilità di sviluppo

Continua a pag 2

Dopo Campagna, **Acerno**. Domenica, giorno 26 settembre, S.E. Mons. Luigi Moretti ha fatto visita in forma ufficiale ad Acerno; staremo per dire – come si sarebbe detto un tempo – per prendere "possesso".

Oggi - e da quando non ha più neppure il titolo di Diocesi (peraltro come Campagna) – Acerno è una delle parrocchie dell'Archidiocesi di Salerno, che l'Arcivescovo avrebbe potuto "visitare" nel tempo – come farà per tutte le realtà ecclesiali della vasta archidiocesi –. Ci chiediamo perché questa "preferenza" accordata alle due cittadine, già sedi vescovili. E' un gesto dettato dalla diplomazia "curiale"? Perché in qualche maniera l'Arcivescovo è stato "sollecitato"? Perché ha voluto dare un "segno" circa la volontà di rispettare quel che c'è di buono in quelle antiche tradizioni? Noi diremo che all'origine del gesto dell'Arcivescovo vi è un po' di tutto questo. E che comunque gli fa onore.

Sbaglierebbe, però, a nostro avviso, chi non fosse capace di rilevare in tale atteggiamento qualcosa di più semplice, ma anche di più profondo. L'Arcivescovo, si crede, ha inteso inviare subito un messaggio: le tradizioni antiche vanno onorate, purché non siano vuoti orpelli dietro cui si nasconda povertà di contenuti, perché "la scelta" oggi – in questa fase ecclesiale - è per i contenuti. Ciò, comunque, a noi è parso di rilevare nella visita in questione; il Presule, come riportato nella comunicazione-programma dal Parroco affissa alle porte di tutte le chiese, ha salutato le autorità nel locale Centro Pastorale, precisando che la visita aveva come scopo ultimo l'incontro con il popolo in chiesa.



Alle ore 10,00 in punto, infatti, l'Arcivescovo è giunto nel detto Centro Pastorale – già cinema parrocchiale voluto e realizzato negli anni '50 dal parroco don Andrea Vece e con assunzione di oneri di carattere economico da parte di chi scrive nella qualità di suo immediato successore; poi, per volontà del parroco don Mario Salerno, che ne ha curato la ristrutturazione nel dopo-terremoto, trasformato in struttura più direttamente pastorale, ed oggi riaperto come tale al pubblico dal novello parroco don Marco De Simone.

Orbene tutto è avvenuto come da programma.

Continua a pag 7

Auguri, nonna Giovanna



Un'altra centenaria è stata festeggiata ad Acerno. Giovanna Veglia con la sua affabilità e una lucida considerazione ci ha svelato il segreto della sua longevità e perfetta

autonomia: "Lavorare sempre e mangiare poco e genuino". Il giorno 4 ottobre presso l'Agriturismo S. Leo 80 tra figli nipoti e pronipoti hanno partecipato alla messa officiata dal Parroco don Marco alla presenza del Sindaco Massimiliano Cuzzo.

Nonna Giovanna sposatasi con Antonio Pacifico è genitrice di sette figli. L'Associazione "Juppa Vitale" a nome di tutti i concittadini si associa alla gioia della famiglia e alla grande festa augurale di tanti altri anni ancora in buona salute.



Continua da pag 1
Trent'anni dopo

mortificate dal terremoto e sia su quelle che si erano prospettate con le opportunità che la ricostruzione dopo il dramma offriva e ha offerto.

E' l'occasione per porsi degli interrogativi, fare delle riflessioni utili e funzionali ad una presa di coscienza personale e sociale e, se il caso, ad un riconoscimento degli errori o delle omissioni. Ciò può rappresentare un momento catartico atto a favorire quello scatto morale e sociale capace di stimolare una ulteriore crescita collettiva culturale, etica e partecipativa necessaria per favorire la riscoperta e rivalorizzazione del senso di appartenenza ad una collettività orgogliosa della sua propria e peculiare identità con i suoi tanti valori e sentimenti positivi.

Un terremoto può anche essere una opportunità di riorganizzazione del territorio, ma può significare anche solo una mera ricostruzione di mattoni, se non si recupera l'anima collettiva e il senso di appartenenza ad una collettività con i suoi valori e rapporti interumani, culturali e sociali.

In questi trent'anni, si può dire che sia stata compiuta questa opera di elaborazione del dramma psicologico e sociale del singolo e della collettività? Ciò che è stato fatto ha portato alla ricostruzione del tessuto sociale dopo quei minuti che scossero non solo la terra ma il cuore e l'anima della collettività?

E' facile fare il conto economico dei fondi arrivati ad Acerno e spesi per edificare le case distrutte, più arduo tentare analisi psicologiche collettive e sociologiche. Ma si intende comunque azzardare e suggerire qualche spunto di riflessione.

In questa ottica sarebbe anche il caso di analizzare come sono state ricostruite quelle case e quale assetto urbanistico sia stato dato al paese ricostruito e se questo abbia potuto influire sulle dinamiche di sviluppo sociale, economico e turistico.



Foto: Cesare Zottoli

La scomparsa di un assetto secolare in casati con una sua rurale ma comunque peculiare struttura architettonica, la distruzione e l'abbattimento indiscriminato di quanto poteva rappresentare la memoria storica di una collettività e la messa in opera di una ricostruzione anonima, senza fantasia e creatività ha finito per cancellarne l'identità e l'assetto funzionale e caratteristico di un paese di montagna. Questo non ha contribuito a conservare e sviluppare negli abitanti un senso diffuso di orgoglio, appartenenza e

identificazione con il paese, la collettività, le sue radici, i suoi valori antichi.

Troppo spesso si è rincorso al "contributo della 219", con la paura della mancata assegnazione e troppo spesso si è ceduto alla frenesia collettiva e al desiderio di vedere comunque la casa ricostruita "dove era e quanto era".

Un atteggiamento asfittico che ha finito per mortificare la necessità di ricostruire, anche con una architettura accattivante, guidati da un piano urbanistico unitario armonico finalizzato al rilancio delle attività turistiche, commerciali, economiche e sociali del paese. Questo prevedeva una lungimirante programmazione politica che guardava al futuro, che avesse capacità di immaginare un paese ricostruito in un assetto generale moderno capace di offrire servizi e strutture adeguate alle sfide e alle esigenze del mondo civile in evoluzione.

Per troppo tempo il paese è stato privo di servizi e centri di aggregazione deputati a favorire lo scambio di esperienze e il dibattito politico, sociale e culturale.

Proprio da quegli anni si è intensificato nella società generale e mondiale un rapido cambiamento di stile di vita per sollecitazioni sempre più intense alla omogeneizzazione dei comportamenti sociali e interpersonali.

La mancanza di forti punti di riferimento politici, ideologici, etici, sociali e culturali sul territorio rendono più fragili verso i richiami di sirene edonistiche e deresponsabilizzanti più facilmente e acriticamente coinvolgenti.

Sono gli anni che hanno favorito la globalizzazione e la conseguente rincorsa ai valori frivoli, al consumismo e all'aderenza ai modelli stereotipati televisivi.

Mancando quindi nella riorganizzazione territoriale, urbanistica e sociale punti di riferimento di aggregazione e di stimolo è venuta meno una fondamentale guida autorevole e radicata alle radici e ai valori culturali popolari e tradizionali su cui costruire un percorso di equilibrato sviluppo accogliendo le innovazioni della modernità con un confronto e una integrazione armonica dei valori e delle nuove esigenze, più facile e' stata la deriva verso l'acquisizione di modi di vivere improntati sempre più all'egocentrismo e all'egoismo e sempre meno ispirati ai valori della famiglia, della collettività, della solidarietà e della socializzazione.

Per una sfavorevole coincidenza, nello stesso periodo storico si è verificato il venir meno o la drastica e continua diminuzione delle attività di trattori economici fino a quel momento significativi e fondamentali nella economia e negli scambi sociali e culturali del paese rappresentati dal Villaggio San Francesco, La Colonia Montana, il Seminario Diocesano. Il mancato adeguamento a questa nuova realtà e la riorganizzazione di altre attività hanno inciso e incidono ancora negativamente sulla economia del paese.

Il dramma del terremoto può aver rappresentato la causa principe dei cambiamenti di abitudini e di stili di vita, ma da quel momento l'elaborazione dell'evento traumatico a livello personale e sociale e la sfrenata rincorsa alla ricostruzione del paese, effettuata senza una programmazione

politico-sociale definita e lungimirante ispirata al rilancio e alla rivalutazione del ruolo che il paese avrebbe potuto svolgere in un contesto di sviluppo del territorio con le caratteristiche attrattive proprie di un paese di montagna, non ha favorito certamente l'assorbimento dei suoi effetti.

L'avvento di questo trentennale può essere l'occasione per sollecitare nelle generazioni che hanno gestito e guidato o anche solo vissuto questo percorso una significativa autocritica e un richiamo ad un impegno civile rinnovato.

Ciascuno è chiamato ad assumersi le responsabilità morali di come ha vissuto questi anni e di quanto ha partecipato e contribuito alla crescita e all'evoluzione del paese.

Il paese consegnato alle nuove generazioni è frutto sia delle azioni che della assenza di partecipazione alla vita sociale, culturale e civile, è frutto sia delle iniziative di chi ha agito e gestito sia dell'apatia di chi è stato per scelta o abulia solo alla finestra a guardare.

Ognuno nel suo piccolo certamente giorno per giorno ha costruito l'oggi con le sue contraddizioni e con le sue criticità e contribuisce a costruire il futuro.

Scendi in piazza.

Porta su AGORÀ Acerno le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al tuo Paese.

Scrivi alla redazione o collegati al sito:
www.juppavitale.it



Floridea Acerno

Canti popolari di Acerno
da "Scritti" di Alfonso Potolicchio

FENESTA CHE LUCIVE
E MO NU 'LLUCE

Fenesta che lucive e mo nu 'lluce:
Segno che la mia bella sta malata.
S'affaccia la surella e mme ru ddice:
La bella toia è morta e sutterrata.
Si vuo' sape' addo' l'hannu purtata,
Vaie a la chiesa ri la 'Mmaculata.
Vacu a la chiesa e trouv lu tavutu,
Trovu la bella mia tutta parata.
Bocuzza che jettave rose e fiuri,
Mo jetti vermezzulli 'mmelenate.
Jve ricennu che rumive sola,
Mo ruorme cu' li muorte accumpagnata.

Il "Gratale"

Ad Acerno la castagna è stata da sempre una fonte importante della economia locale, forse la principale insieme all'industria boschiva. Eppure occorre constatare come mai si è riusciti a organizzare una struttura permanente di associazione dei castanicoltori del territorio per la raccolta e ancor più la lavorazione di questo bene a livello industriale.

Le castagne secche sono state per secoli una risorsa insostituibile per i contadini perché riuscivano, nei momenti difficili, a risolvere il problema dei pasti giornalieri. Venivano infatti definite "pane d'albero" e oltre all'utilizzo alimentare la castagna veniva venduta o barattata con altri prodotti alimentari quali il grano, altra frutta e in parte veniva anche utilizzata per il bestiame (quelle piccole e toccate).

Forse non a tutti è nota la funzione anche curiosa della castagna in periodi antichi



quando, durante l'epoca rinascimentale le castagne secche potevano avere anche tutt'altra funzione, infatti, si racconta che a volte potevano essere utilizzate come pericolosi proiettili da lanciare con le fionde quando nei castelli finivano le munizioni. Durante gli assedi le castagne erano abbondantemente presenti perché la farina di castagne ha il pregio di conservarsi senza ossidarsi per qualche anno.

Nel 2° dopoguerra insieme ad un arancio o un mandarino e qualche noce, le castagne facevano parte dei doni che i bambini dei

contadini ricevevano la mattina di Natale.

Una lavorazione delle castagne molto diffusa porta alla loro essiccazione ed in particolare alle *pestate* e alle così dette *Castagne del prete*.

Le castagne del prete sono un prodotto tipico delle feste natalizie; anticamente venivano preparate particolarmente nell'Avellinese, ma anche in alcune tradizionali coltivazioni a livello familiare sul territorio di Acerno ove si utilizzavano i forni presenti nelle abitazioni rurali. Nelle cucine o nel soffitto veniva costruito un piccolo gratale per l'essiccazione delle castagne. Con questa tecnica da 10 quintali di castagne si ottengono circa 4 quintali di castagne secche.

Oggi l'essiccazione delle castagne è praticata anche nel resto della Campania, la tecnica di produzione delle castagne secche è rimasta pressoché invariata e ad Acerno la lavorazione di questi prodotti avviene oggi presso l'Azienda Agricola Nigro Irene utilizzando la classica e tradizionale tecnica dei gratali.

Una volta raccolte, le castagne vengono messe negli essiccatoi "i gratali", in Toscana "Metato" e nell'Italia settentrionale "Grè".

Il "gratale" è un locale al centro del quale si trova un focolaio e al piano superiore si trova un graticcio a piccole campate sorrette da travi disposte in modo tale da permettere al calore di salire e seccare le castagne.

Le castagne fresche ancora con il guscio, vengono disposte sui graticci di legno, al di sotto dei quali si accendono i fuochi alimentati da legna di castagno. Per ottenere una buona essiccazione le castagne devono rimanere nei "gratali" per circa venti giorni con il fuoco che deve essere lasciato costantemente acceso. Lo strato della massa di castagne sul graticcio non supera i 40-50 cm. e deve essere costantemente girata per ottenere una essiccazione uniforme. Il fuoco non deve essere molto vivace ma con fiamma bassissima e l'essiccazione avviene tramite calore e fumo.

Una volta seccate si procede alla calibratura ed alla selezione delle castagne.



Le più piccole vengono sgusciate e quindi si chiamano *pestate* (nell'Italia Centrale le *pestate* vengono chiamate *morbidelle*) e vengono utilizzate soprattutto per la produzione di dolci e farine. La sgusciatura, oggi meccanica, veniva fatta tradizionalmente negli anni passati sbattendo per terra ripetutamente i sacchetti con le castagne calde.

Le più grandi non vengono sgusciate ma informate e tostate in forni ventilati per 30 minuti circa a 180 °C. e quindi, per farle insaporire e reidratare, vengono immerse in cassoni di plastica pieni di acqua o di acqua e vino dando così vita alle "castagne del prete" o del "Monaco". Queste sgusciate si presentano dal colore marrone intenso e dal sapore caratteristico che richiama la caramellizzazione degli zuccheri, vengono consumate preferibilmente nel periodo natalizio nella tradizione napoletana e sono riconosciute come prodotto agroalimentare tradizionale della Regione Campania. Nella vicina Puglia è molto diffusa la tradizione dell'uso delle castagne del prete in occasione della festività dei Morti e dell'Immacolata.

Quando, invece, le castagne sono caratterizzate da un'alta percentuale di umidità, nonostante la permanenza sui graticci, rimangono "mosce" e, una volta tolte dal fuoco, vengono infilate ad uno spago, a mo di rosario ed appese in attesa di essere consumate.

L'essiccazione prima e la tostatura dopo garantiscono la distruzione di tutti gli agenti inquinanti e quindi la salubrità del prodotto. Contaminazioni si possono avere dopo l'idratazione in caso di cattiva conservazione.

CASTAGNE: QUALI PROPRIETA' ? di Patrizia Capuano

Le castagne sono consumate dall'uomo fin da tempi immemorabili. Le prime notizie le troviamo su Marziale nel 40 a.C., egli afferma che le migliori castagne arrosto da lui gustate erano a Napoli, mentre Virgilio nel secondo libro delle *Georgiche* suggerisce d'innestare il castagno sul faggio e nelle *Egloghe* ricorda le castagne cucinate con il latte e consumate con il formaggio. Lo storico greco Senofonte, vissuto tra il 430 e il 355 a.C., definiva il castagno come l'albero del pane. Prima dell'introduzione della patata, la castagna era la risorsa alimentare essenziale dei paesi di montagna e spesso aveva il posto del pane e anche della carne. Per millenni questo frutto ha assunto il ruolo di un vero e proprio cibo provvidenziale. Ma è solo nel 1700 che arrivano i *marrons glacés*, serviti prima nei banchetti dei nobili e più tardi nella notte di Capodanno come augurio di felicità e abbondanza. Nello stesso periodo a Parigi grande fortuna ebbe una specie di cioccolata prodotta dal farmacista Bonneau e confezionata con metà peso di cacao e metà di farina torrefatta di castagne secche mentre sempre i nobili facevano bollire le castagne nel vino bianco dolce e poi le affumicavano e con questo trattamento le conservavano per tutto l'anno. Inoltre, fino a qualche decennio fa rientrava nell'alimentazione quotidiana invernale delle popolazioni di origine montana, il suo uso si è poi ridotto per lasciare spazio a

prodotti più raffinati, fino a ritornare oggi come base di cibi ricercati e particolari. La castagna è importante anche dal punto di vista nutrizionale. La castagna ha una composizione nutrizionale simile al frumento e potrebbe essere inclusa tra i cereali, viene invece considerata frutta secca. Per elencare le proprietà di questo frutto, è necessario considerare che si consuma cotto, perciò alcune particolarità potrebbero essere



presenti solo nel frutto fresco. La castagna cotta arrosto è ricca di amidi, fibre ma anche di proteine e minerali, in particolare potassio, fosforo e magnesio. Il potassio è implicato in processi fisiologici importanti come la trasmissione degli impulsi nervosi o la contrattilità dei muscoli. Il fosforo ha una funzione plastica (crescita, rinnovo o riparazione di tessuti), oltre che per la partecipazione alla costituzione del tessuto osseo, anche come costituente delle

membrane cellulari. Il magnesio è indispensabile per la vita in quanto costituente essenziale di tutte le cellule viventi, inoltre ha una funzione strutturale nel tessuto osseo e altre funzioni importanti come la partecipazione alla traduzione e trascrizione del messaggio genetico; la carenza provoca eccitabilità nervosa e miocardica. Il frutto crudo ha un ottimo contenuto di vitamina C che però, ne lascia poche tracce dopo la cottura, dato che la vitamina è tremolabile e si distrugge con il calore. È una buona fonte energetica e si può consumare come merenda sostanziosa, oppure si può utilizzare al posto della farina di frumento ed essere la base di un primo piatto, infine è ottima se abbinata a carni e arrosti. Per orientarsi: 6-7 castagne (80g) apportano circa 150 Kcal. Ha un buon contenuto di vitamine del gruppo B, in particolare di B1 e B6, rispettivamente utili l'una per fornire il fabbisogno energetico al tessuto nervoso e cardiaco, e l'altra per l'importante ruolo nel metabolismo amminoacidico.

Ha un discreto contenuto di acido folico (62µg/100g), del quale è necessario un introito maggiore fin dall'inizio della gravidanza e durante l'allattamento per non causare problemi o gravi danni all'encefalo dei neonati. L'acido folico si trova in abbondanza anche nei vegetali a foglia, nel fegato, nelle uova e nei legumi. I risultati di recenti studi sulla composizione nutrizionale di alcune varietà di castagne, confermano che è un cibo salutare e interessante da rivalutare.

NEI BOSCHI DI ACERNO UN TEMPO ERA PRESENTE ANCHE L'ORSO

E' di anni addietro la scoperta fatta in territorio acernese dei resti di un elephas antiquus, scoperta, invero, non unica nell'ambito del comprensorio (furono rinvenuti precedentemente presso la foce del Tusciano, fiume che nasce ad Acerno, le carcasse di altri due o tre esemplari), ma significativa, potendo adombrare la ricchezza della fauna esistente colà in quei tempi.

Pochi, però, ancora oggi, sono a conoscenza che in epoche anche recenti, in quelle zone "stanziate" pure l'orso, un animale che noi appena conosciamo, perché qualche volta l'abbiamo forse visto in televisione. (1)

Della sua presenza nelle montagne di Acerno nei decorosi secoli abbiamo testimonianze sicure: la prima ci viene dal vescovo umanista, Mons. Fusco Paracletto Malvezzi, che resse la Diocesi dal 1460 al 1487; questi nel suo "Carne su Acerno" riferisce chiaramente della presenza dell'orso nelle selve della cittadina picentina; un secolo dopo Padre Bonaventura Tauleri (1653-1693) nella sua "Cronaca" sulla fondazione dei Conventi Francescani in Principato Citra, nel presentare un "quadro" della città, ne parla diffusamente e come preda ambita dai cacciatori; così, ancora un altro vescovo, Mons. Antonio Glielmi nella santa visita da lui effettuata nel 1690; nella seconda metà dell'ottocento infine Giustino Fortunato ne accenna nel resoconto della famosa sua "escursione-visita" effettuata sul monte Acellica, anche se ne parla come di cosa riferita da un pastore del posto che gli faceva da guida e come fatto ormai lontano.

La stessa cosa deve dirsi di altro ungulato: il cervo. Esso era presente in quelle montagne fino all'inizio del decoroso secolo; nello stemma della cittadina, anzi, è raffigurata una giovane cacciatrice che tiene in mano la testa di un bell'esemplare dalle corna vistose.



Ancora oggi sono presenti colà "specie pregiate". A parte la volpe, il lupo, il cinghiale, la lepre, non mancano le faine, i gatti selvatici, la lontra, il tasso, il ricciolo, lo scoiattolo, la salamandra e varie

famiglie di serpenti; a livello di pennuti, poi, c'è l'alocco, la coturnice, la poiana, il picchio nero, il falco pellegrino, le varie specie di corvidi, passeracei e fringuelli; non dobbiamo dimenticare la pica, l'uccello sacro dei Longobardi, popolo germanico che dominò per secoli nelle nostre terre; pare, infine, che vi sia ancora qualche esemplare dell'aquila reale, rifugiatisi sul monte Acellica. E potremmo continuare.

Una domanda, però, con l'occasione è lecito porsi. Acerno è consapevole di possedere questa ulteriore ricchezza? Certo non è più il tempo in cui gli acernesi per necessità (fortunati loro!) si cibavano di "carne selvatica" come è riportato in un apprezzamento da noi pubblicato. Si crede, comunque, che un'adeguata propaganda fatta attraverso il principale mezzo di comunicazione di massa (=la televisione) a livello provinciale e perché no? regionale, possa concorrere - unitamente alla reclamizzazione dell'acqua locale, della cui bontà conserviamo attestati antichi e recenti (2) - a ricreare almeno in parte quel flusso turistico, che fu la caratteristica degli anni '50, '60 e '70 del decoroso secolo (3).

Andrea Cerrone

1 - A quanto pare si sarebbe trattato dell'orso bruno marsicano: seguì i Piceni allorché quelli furono deportati nelle nostre terre dai Romani?

2 - A partire da quello a firma della Scuola Medica Salernitana, da noi "ritrovato" e pubblicato sulle colonne de "Il Mattino" negli anni '60 del decoroso secolo.

3 - E' di questi giorni la realizzazione di un "museo della botanica e della montagna" frutto della competenza e della tenacia dell'agronomo dr. Ciro Cuozzo, coadiuvato da Raffaele Matassino e da molti cittadini, alcuni dei quali hanno concorso ad arricchirlo anche con donazioni personali (soprattutto di oggetti appartenuti all'antico mondo contadino). Esso ha trovato sede in locali della ex-colonia dei ferrovieri, messi a disposizione dall'Amministrazione Comunale; in pochi giorni è stato "visitato" da oltre quattrocento persone, che sono parse interessate in particolare al settore faunistico, in gran parte dono del prof. Pasquale Palma.

Segnalato - a cura di Nicola Zottoli



Pino Aprile: Terroni

Tutto quello che è stato fatto perché gli Italiani del Sud diventassero Meridionali

Il libro "Terroni" ovvero, tutto quello che è stato fatto perché gli italiani del Sud diventassero meridionali, scritto da Pino Aprile, è una descrizione coraggiosa nonché documentata di quello che gli italiani fecero a se stessi, del perché a centocinquanta anni dall'Unità di Italia la differenza tra Nord e Sud si sia addirittura accentuata, marcando tale disuguaglianza in maniera indelebile. Per quanti hanno sempre creduto che questo dipendesse da un fatto puramente geografico dovranno ricredersi, così come dovranno ricredersi coloro che avevano l'errata convinzione che il Sud del nostro paese sia da sempre la parte più povera e arretrata d'Italia. Chi sono stati i veri fautori di questa diversità? Con quanta coscienza hanno perpetrato i propri ideali traendone maggiore profitto? Chi ha reso parte della nostra società così sottomessa e spesso timorosa?

Un testo che analizza il cambiamento sociopolitico di una nazione e che non teme di svelare quelle che sono le realtà scomode, tanto che persino i libri di storia le hanno da sempre taciute. "La costruzione della minorità del sud con stragi e saccheggi e leggi inique è il più grande affare di sempre per il nord". Un linguaggio provocatorio e altamente professionale sviscera in maniera concreta i vari punti di forza di questa "messa in scena". I Meridionali sono stati definiti per decenni facenti parte di una sottospecie in diversi dibattiti e saggi pubblicati negli anni, a riprova di come il Sud fosse un luogo con un alto indice di inferiorità. Aprile dichiara senza fare sensazionalismo come i piemontesi fecero al Sud ciò che i nazisti fecero a Marzabotto, di come nelle rappresentazioni si concesse libertà di stupro sulle donne meridionali, e poi ancora di come si incarcerarono i meridionali senza accusa e senza condanna, di come l'Italia unificata impose tasse aggiuntive ai meridionali.

Queste e tante altre provocazioni lancia l'autore nei confronti di quelli che dichiarandosi fratelli, umiliarono e soggiogarono la parte più soleggiata e vivace del nostro stivale. Credevamo di sapere tutto o quasi sulla storia d'Italia e della sua unità, dei sacrifici e delle problematiche che i nostri connazionali vissero ma Pino Aprile, ex Direttore di importanti settimanali, ci fa comprendere il contrario. Dopo aver letto questo volume nessuno potrà dire "non lo sapevo".

Ordine degli Psicologi della Campania



Settimana del Benessere Psicologico Città Amiche del Benessere Psicologico

Conferenza

TERRITORIO E BENESSERE: QUALI PROSPETTIVE

Massimiliano Cuozzo
Sindaco di Acerno

Dott. Vito De Nicola
Ass. Cultura e Turismo - Acerno

Dott. Raffaele Felaco
Pres. Ordine degli Psicologi Campania

Dott. Gerardo Telese
Psicologo

Acerno - Sala Consiliare - Giovedì 18 Novembre - ore 18:00

I Vescovi della Diocesi di Acerno

a cura di don Raffaele Cerrone

ROBERTUS de Casali novo O.F.M. (1371)

Già Vescovo della diocesi di Lettere, Roberto da Casalnuovo appartenne all'Ordine dei Frati Minori e fu trasferito ad Acerno da Gregorio XI l'11 agosto 1371¹⁷⁷.

THOMAS (c. 1380)

Essendo stato Tommaso seguace dell'antipapa Clemente VII, l'Ughelli lo definisce "intrusus".

Questo fu un periodo travagliato per la Chiesa occidentale, perché era iniziata una gravissima divisione.

Essa sarà composta solo nel 1417 col Concilio di Costanza. Ne diamo qualche notizia essenziale.

Il 17 gennaio 1377 Gregorio XI era finalmente tornato a Roma, ponendo fine al lungo esilio avignonese (1309-1377) e fissando la residenza papale in Vaticano.

Ma con la sua morte (26 marzo 1378), l'anno seguente, iniziava un nuovo turbolento periodo della storia della Chiesa.

Il 18 aprile 1378 i Cardinali (in tutto sedici) si riunirono in Conclave (circondati dal popolo che gridava: "romano lo volemo o almanco italiano") ed elessero Pontefice il Vescovo di Bari Bartolomeo Frignano, che prese il nome di Urbano VI: uomo molto colto, dai costumi severi, ma dal carattere molto difficile; per cui i contrasti non si fecero attendere.

I Cardinali francesi (13 su 16), lasciata Roma, si riunirono a Fondi, sotto la protezione della regina Giovanna D'Angiò, e il 20 settembre 1378, dichiarando nulla l'elezione di Urbano VI, elessero Pontefice il Cardinale Roberto di Ginevra (cugino del re di Francia Carlo V) che prese il nome di Clemente VII.

Iniziava così il Grande Scisma d'Occidente. Con due Papi (e qualche volta tre) e con due linee di successione, l'intera Europa ne rimase dilaniata: molte città ebbero due Vescovi nemici e, a volte, due parroci contrapposti nella stessa parrocchia.

Grandi personalità, che poi verranno proclamate sante, parteggiavano in buona fede in favore di opposte fazioni. Così si spiegano i Vescovi scismatici di Acerno: Tommaso, il successore Benedetto da Ascoli e gli altri di cui diremo appresso.

Intanto Carlo di Durazzo, figlio di Ludovico re di Ungheria, spinto da Urbano VI, organizzava una spedizione militare contro Napoli. La città capitolò il 16 luglio 1381.

Ne seguì la cattura di Ottone di Brunswick (quarto marito della regina Giovanna), della stessa regina e di molti ecclesiastici suoi seguaci, tra cui i Cardinali Giacomo d'Itrò e Leonardo de Rossi da Giffoni, seguace di Clemente VII¹⁷⁸.

In questa prima fase dello Scisma, Acerno ebbe un ruolo ai più alti livelli culturali tramite i persuasivi interventi di natura storica e giuridico-teologica di un suo illustre figlio, il Vescovo di Lucera Tommaso Belcrado. Egli, con una sua opera da noi già citata, si rivolgeva direttamente ai due principali protagonisti di questa drammatica vicenda: il Papa Urbano VI e l'antipapa Roberto di Ginevra, che aveva preso il nome di Clemente VII.

Non sappiamo l'impatto che questo suo intervento ebbe sull'antagonista di Urbano VI.

Certo, essendo Tommaso Belcrado anche un diplomatico (e così si spiega la sua missione in Ungheria), se ne avesse avuto il tempo, avrebbe potuto influire sulla rapida risoluzione di quei contrasti che tanto danno, e per tanto tempo, provocarono alla Chiesa.

Purtroppo si spense quando l'incendio era da poco scoppiato.

Note:

1 G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia*, cit., p. 315. - 2 IBIDEM. - 3 C. EUBEL, *Hierarchia Catholica...*, cit., p. 67.

Note:

1 IDEM, mentre UGHELLI non riporta il suo nome.

2 Vita prima Clementis VII, Balze-Mollet, p. 483 in C. SCHMITT O.F., *La posizione del Cardinale Leonardo da Giffoni nel conflitto del Grande Scisma d'Occidente*, Giffoni (SA) 1989, p. 15.

Foto: Nicola Zottoli



Particolare Porta sinistra

NON GRIDATE PIU' (Riflessione sul "Silenzio") di Stanislao Cuozzo

E' un tema difficile! Sarebbe agevole chiedere una mano alla retorica e fare una bella "tirata" sul valore del silenzio. Ma non intendo ricorrere a sotterfugi o svicolare. L'argomento è troppo importante e altissimo è il suo valore. Si ricorderà, certamente, la celebre poesia di Giuseppe Ungaretti, dalla quale ho preso il titolo per questa riflessione. Converrebbe rileggerla, coglierne il contenuto e il senso, difficili, ma indiscutibili. L'uomo deve ritornare a fare silenzio, ad amare il silenzio, a cercare il silenzio, se spera di non perire. Il silenzio, che rivela la bellezza delle cose; il silenzio, che esalta la sublimità del canto e dell'armonia; il silenzio, nel quale si ascolta la coscienza nella sua voce più profonda ed impercettibile nel rumore; il silenzio, che ci fa scoprire il nostro vero "io", ritrovato come costruzione d'amore, gioiello divino, non "caso", non aggregato di atomi, non organizzazione di organi, non materia deperibile, non effimero.

Il silenzio, che assomigli al "crescere dell'erba" e nel quale soltanto potremo ascoltare anche la voce dei morti, che pur dormienti nella mota della gloria, ci parlano. E la loro voce è invito alla speranza, alla comunione, alla saggezza.

E' purtroppo vero, però, che le virtù del silenzio riescono incomprensibili ai più. In complesso gli uomini non apprezzano molto il silenzio. La

vita, oggi soprattutto, è una caotica lotta ad alta velocità. Più presto ci si muove, più rumore si fa. E più rumore si fa, meglio ci si sente. Perché l'uomo teme il silenzio, che lo obbliga a pensare e l'uomo non vuole pensare, perché, quando pensa il moto dei suoi pensieri lo porta davanti agli occhi fermi della sua coscienza, davanti a questo infallibile tribunale intimo, cui nulla si può nascondere. Questo non piace. Fa male. Spaventa.

Così si corre, si grida, si chiacchiera. E per alcuni chiacchierare e "come lo spumeggiare per lo champagne". E quante volte ci si pente per aver detto qualcosa, che non avremmo dovuto dire.

"Voce dal sen fuggita
poi richiamar non vale,
non si trattiene lo strale
quando dall'arco uscì.

(P. Metastasio)

Il silenzio è cosa saggia per chiunque. Offre la splendida opportunità di vedere ogni cosa nella sua vera luce. Il rumore e le chiacchiere non ci hanno fatto meno umani, ci hanno fatto meno saggi. Nella Scrittura si legge: "Se un uomo non pecca con la lingua, è un uomo perfetto".

Peccato che Dio non abbia fornito di una cerniera lampo ogni bocca creata!



Spigolando

... dalla saggezza popolare ...

L'èreva che nu' vuole
te nasce a l'uorto.

LAGGIU' di Stanislao Cuozzo

Laggiù nella memoria
antico batte
il canto della pace
su le rovine livide
di sangue e d'ira
cui privilegio
è solo morte.

Grazia spiri al divino
sentiero della vita
e nuova aurora
gemmi
su la rosa dei giorni.

La voce delle Associazioni Riceviamo e pubblichiamo dal Forum dei Giovani

Che Guevara di Alfonso D'Urso

Quante volte ci sarà capitato di vedere su magliette, poster, libri e bandiere la foto che ritrae Ernesto Guevara meglio conosciuto come il Che? L'immagine fu scattata dal fotografo cubano Alberto Korda il 5 marzo 1960 alla cerimonia di commemorazione delle vittime della nave La Coubre.

Il giorno precedente due grosse esplosioni avevano provocato l'affondamento del mercantile: la nave trasportava principalmente armi e i morti nelle esplosioni furono oltre cento.

Fu proprio in questa triste occasione che Korda fotografò Guevara. L'immagine divenne famosa in tutto il mondo grazie a Giangiacomo Feltrinelli: infatti nel 1967 Korda decise di regalare gratuitamente all'editore italiano due copie della sua foto.



Ritornato in Italia Feltrinelli decise di usare proprio quell'immagine come copertina del Diario di Bolivia di Guevara e venuto a conoscenza della morte del Che iniziò a stampare poster e magliette con la stessa immagine. La foto del Guerrillero divenne in breve tempo una delle immagini più popolari fino a venire riprodotta anche sulle banconote da 3 pesos cubani.

Nonostante questo Korda non ha guadagnato mai niente dalla popolarità della sua foto non avendone mai reclamato i diritti. Strano scherzo del destino è toccato al Che: dopo una vita spesa combattendo le forze del capitalismo, è diventato egli stesso, con la sua immagine, uno dei simboli più diffusi del consumismo.

Hanno "americanizzato" anche Che Guevara!

La Pace di Donatella De Nicola

Molti considerano la pace come un'assenza di conflitti, la conclusione di una guerra; altri come un'armonia, che purtroppo noi essere umani non riusciamo a raggiungere o almeno a mantenere; altri ancora come una corrente da seguire (ne sono un chiaro esempio gli HIPPIE).

Non a caso il movimento nato dalla voglia di pace e soprattutto dal rifiuto della guerra è definito PACIFISMO.

Noti comunicatori di pace sono stati musicisti e cantanti del calibro di Bob Dylan, I Nomadi, Fabrizio De Andrè, John Lennon... Quest'ultimo il 1° giugno 1969 scrisse la canzone "Give Peace A Chance", un vero e proprio manifesto contro la guerra e il



conflitto in Vietnam. Insieme alla moglie Yoko Ono non fece altro che convertire le proprie dichiarazioni lasciate in decine di interviste durante il Bed-In (una particolare forma di protesta realizzata dagli stessi) in una canzone molto orecchiabile e simile ad una filastrocca. Da allora l'FBI lo ritenne "un estremista da considerare pericoloso" tanto da tenerlo sotto osservazione. "Give Peace A Chance" non è un vero capolavoro musicale, ma ciò che la caratterizza è la franchezza con la quale Lennon esprime e diffonde i propri ideali.

Ulteriore manifesto degli ideali pacifisti di Lennon è senz'altro "Imagine", scritta nel 1971: brano che tutti noi conosciamo e che in poche righe riassume il pensiero di quella che sarà poi denominata generazione de "I Figli Dei Fiori". "Imagine" è l'affermarsi di una tanto desiderata fratellanza e unione nel mondo.

Ancora tanti altri artisti si sono impegnati con la propria musica a diffondere questi ideali. Ciò lascia intendere che la MUSICA potrebbe essere uno strumento di unione, un mezzo attraverso il quale ognuno di noi possa scuotere la propria coscienza. Ma con l'aria di guerra che si respira sul nostro pianeta non possiamo certo dire che la pace trionfi; BISOGNA dunque intenderla come un valore voluto, un'accettazione delle differenze, un rifiuto di violenza, come un valore di rispetto per la vita, la libertà, i diritti umani e la tolleranza.

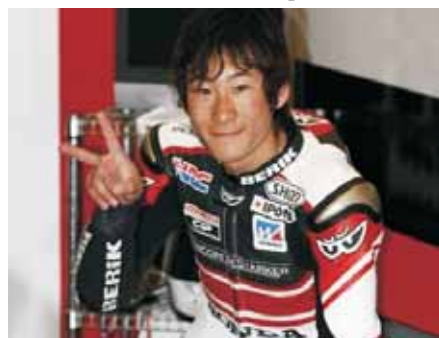
? Gandhi che parla: "Non vi è strada alla Pace...la Pace è la strada."

Il circo non si può fermare

di Angelo Trotta

Versione ufficiale: Sohya Tomizawa muore alle 14.20 mentre era in ospedale e la comunicazione arriva durante il granpremio della MotoGp. (Per avvisare prima la famiglia... si dice).

Dichiarazioni di Lorenzo sul suo blog: "Volevo sapere, conoscere la verità. E prima di andare in griglia mi hanno informato. Non era una notizia ufficiale, ma la fonte era attendibile, verificata. "Lo sapevo". "



Bene o male quindi si sapeva già prima dell'inizio della gara, ma non era possibile fermarla. The show must go on, la gara della classe regina del motomondiale è una grande macchina per fa soldi e gli sponsor non sarebbero stati per niente contenti. Questo fa riflettere, dove siamo andati a finire?

Questa società è così legata ai soldi e al business che ormai non si può fermare neanche davanti alla morte di una persona? Ma forse questi grandi sponsor non ci hanno neanche guadagnato tanto legando la loro immagine a questa decisione. Meglio riflettere magari, alzare una bandiera rossa e avere un minimo di rispetto non avrebbe fatto male, credo.

SUDOKU a cura di Alba Zottoli

Un Sudoku è una griglia di 9x9 quadretti in ognuno dei quali si dovrà scrivere un numero, da 1 a 9. La griglia è a sua volta divisa in 9 regioni di 3x3 quadretti. C'è una sola regola per comporre un Sudoku: in ogni colonna, in ogni riga e in ogni regione, ogni numero deve comparire una volta sola.

		4	2	9	8	5		
	9		6		7		2	
				1				
3	8						1	6
6		9				2		8
5	7						4	5
				5				
	2		8		1			5
		6	3	4	9	1		

soluzione SUDOKU pubblicato su

AGORÀ Acerno

N. 28 Settembre 2010

7	9	6	4	3	5	2	8	1
8	2	4	6	1	9	5	3	7
3	1	5	7	8	2	9	4	6
4	3	7	1	2	8	6	5	9
6	5	2	9	4	7	8	1	3
9	8	1	3	5	6	4	7	2
2	6	9	8	7	3	1	2	5
5	7	8	2	6	1	3	9	4
1	2	3	5	9	4	7	6	8

Laboratorio Odontotecnico

Lucio Pantalena

Via P. Vezzi, 112
84042 ACERNO (SA)

Tel. 089 869581
Cell. 333 8256258

Sede e Stabilimento:
84090 MACCHISA DI MONTECORVINO ROVELLA (SA)
Via F.lli Rosselli s.n.
Tel. 0899 981212 - Tel. 0899 981369/981168 Partita I.V.A. 02523060651

Dal Palazzo alla Piazza

spazio autogestito



ERBE E SALUTE - a cura di Giuseppe De Nicola

 *Le informazioni qui riportate sono di natura generale ed a scopo puramente divulgativo, e non possono sostituire in alcun caso il medico, l'erborista o il farmacista.*

OLIVO (*Olea europea* L.)

L'olivo è una pianta antichissima caratteristica dell'area mediterranea. Il suo nome deriva dal greco "elàia" = olivo. In Italia lo portarono inizialmente gli Etruschi e poi i Greci, ma furono i Romani a incentivarne la coltivazione e a costruire i primi strumenti per la spremitura delle olive ed a perfezionare sempre di più le tecniche per la conservazione dell'olio. I fiori sono bianchi, il frutto è una drupa ovale prima verde e poi nera. Le fronde di olivo simboleggiano da millenni la pace, l'onore e la vittoria; il suo olio consacra Re, Sacerdoti e Vescovi, unge i credenti, infonde loro forza, speranza e salvezza, scandendo la nascita, la morte ed i momenti più importanti della loro vita.

Proprietà salutari ed utilizzo dell'olivo:

L'olivo, secondo il mito greco, ha un'origine divina; durante la contesa tra Poseidone e Atena sorta per il possesso dell'Attica, Atena, percuotendo la roccia con la sua lancia, fece nascere dalla terra il primo albero di olivo, dal cui frutto si sarebbe ottenuto: luce nella notte, sollievo per i feriti nella preparazione di balsami e unguenti e nutrimento per il popolo. Per questa invenzione Zeus premiò Atena che così diede nome e protezione eterne alla città capitale dell'Attica, Atene appunto.

In epoca classica l'olivo venne utilizzato soprattutto a scopo alimentare e per l'estrazione dell'olio, che era largamente usato per frizioni e massaggi nelle terme.

L'impiego terapeutico dell'olivo, o meglio delle foglie di olivo, è invece più recente. Le foglie di olivo vengono utilizzate nel trattamento dell'ipertensione e nella prevenzione di arteriosclerosi e di formazione di trombi, contribuiscono ad abbassare il colesterolo 'cattivo' (LDL) e ad aumentare quello 'buono' (HDL) e possiedono proprietà antisettiche, astringenti e febbrifughe, note sin dall'antichità.

In erboristeria si trovano validi preparati nei quali l'olivo è associato ad altre piante ad azione ipotensiva, in particolare biancospino, vischio ed aglio; il biancospino (utilizzabile anche in tisana insieme all'olivo) coadiuva l'azione ipotensiva e regolarizza l'attività cardiaca, proprietà utile nelle lievi aritmie, il vischio è dotato di una notevole azione ipotensiva, ma, utilizzato da solo, non è adatto a terapie lunghe perché dotato di una certa tossicità, l'aglio, blandamente ipotensivo, aiuta ad regolare l'eccesso dei lipidi del sangue (colesterolo e trigliceridi), problema che spesso si trova associato all'ipertensione.

Attenzione: Per l'uso e le dosi terapeutiche consultate sempre il medico o l'erborista. E' comunque sconsigliato l'uso dei preparati a base di olivo in concomitanza con l'assunzione di farmaci ad azione ipotensiva, in particolare di quelli ad azione vasodilatatoria.

L'olivo in cucina

L'olio di oliva un prodotto antichissimo e di pregio, è l'alimento tipico dell'area mediterranea da preferire in assoluto sia crudo sia per cucinare. Ricco di grassi monoinsaturi e di acido oleico, è uno dei condimenti migliori per tenere sotto controllo i livelli di colesterolo cattivo nel sangue.

L'olio di oliva è un componente tradizionale di ricette molto diffuse nella medicina popolare contro scottature, pruriti, dermatosi, l'ulcera gastrica e come emolliente locale. Il decotto di foglie e corteccia viene utilizzato per combattere reumatismi, febbre, gotta, ipertensione arteriosa, emorroidi e per disinfettare piaghe e ferite.

L'olio extra vergine di oliva, infine, è anche l'ingrediente principale di molte maschere e creme di bellezza.



Continua da pag. 1
Acerno accoglie ...

Nel Centro l'Arcivescovo ha ricevuto il saluto della cittadinanza attraverso la voce del Vicesindaco, essendo il Sindaco assente per gravi motivi di famiglia, del Parroco, che ha presentato il quadro della situazione pastorale della cittadina, di alcuni operatori pastorali e del Can. Raffaele Cerrone anche a nome dei sacerdoti presenti. S.E. Mons. Moretti, nel ringraziare, ha presentato quindi alcune linee lungo le quali si snoderà il suo impegno, che avrà caratteristiche essenzialmente pastorali e missionarie.

Ci si è recati, quindi, processionalmente nella chiesa parrocchiale, ove è stata celebrata l'Eucarestia. Mons. Moretti ha avuto così l'opportunità di effettuare la sua prima catechesi ad Acerno. La sua omelia, infatti, partendo da dati di natura antropologica, ha avuto ben poco di una generica anche se eloquente esortazione come spesso avviene in occasioni di questo genere; il suo parlare è parso come la continuazione di un discorso già avviato e, nel caso, da duemila anni, quanti ne conta cioè l'evento cristiano. Non ha, pertanto, presentato programmi, esorcizzato pericoli, fatto cenno a teorie: ha ripetuto, in sostanza, che l'Evangelo è il messaggio di ieri, ma anche di oggi, l'unico attraverso il quale l'uomo può ottenere la salvezza.

Al termine il Vescovo, i sacerdoti, le suore e tutti gli operatori pastorali si sono recati al Villaggio San Francesco, gestito dalle Suore della Visitazione, cui è pervenuto, dopo una gestione del parroco don Mario Salerno, a seguito di donazione da parte di don Alberto

D'Urso, che negli anni '80 lo rilevò dal C.T.G., organizzazione questa che visse per decenni quale "costola" dell'Azione Cattolica, e che, poi, si dissolse con l'intervenuta crisi della "casa madre".

Qui il Presule ha avuto la piacevole sorpresa di sedersi a mensa fra tanti invitati: oltre cento persone hanno infatti partecipato al pranzo fatto preparare dal parroco.

Il convivio materiale si è così trasformato in un convivio "spirituale" anche per i sapienti interventi dell'Arcivescovo che, nel ringraziare, alla fine del pranzo, per la presentazione di un'enorme torta offerta dalla pasticceria "Lucia", riportante il suo stemma, ha colto l'occasione per effettuare un'altra breve lezione di catechistica, condandola con un'aneddotica in salsa prettamente romanesca, ma di cui i presenti conserveranno a lungo il ricordo e l'insegnamento ad esso congiunto.

AGORÀ Acerno esprime le più vive congratulazioni e augura uno splendido futuro professionale ai neo laureati

Dottor Alessandro Malangone
Laurea in Economia e Amministrazione delle Imprese

Dottor Donato Apadula
Laurea in Ingegneria Gestionale

**CORSI DI FORMAZIONE X
CONSEGUIRE CERTIFICAZIONE
IN INFORMATICA E.C.D.L.**

Si organizzano corsi di formazione per
patente europea del computer
L'E.C.D.L. ... x **CONTATTI O INFO**
rivolgersi al:
327/1051158.

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno - Via Duomo
www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:
Stanislao Cuzzo, Alba Zottoli, Lucia Pacifico, Patrizia Capuano e Nicola Zottoli.
Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli
Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" è socio fondatore della F.A.M.P.

E' affiliata all'ANBIMA



La nostra banda musicale: i protagonisti



Luigi D'Urso

Luigi D'Urso è nato a Salerno il 09.03.1988 si iscrive ai corsi musicali dell'Associazione Juppa Vitale nel settembre del 1997 scegliendo il clarinetto quale strumento studio. In occasione della Processione di Sant'Antonio nel 2002 fa il suo esordio nella "banda" musicale dell'Associazione. Dopo la maturità presso il Liceo Scientifico di Montecorvino Rovella, si è iscritto alla facoltà di Ingegneria Informatica all'Università di Salerno. I suoi hobby sono: Musica, Cavalli, metodi e tecnologie riguardanti la diffusione e delle informazioni digitali.



Daniele De Angelis

Daniele De Angelis è nato a Salerno il 12.12.1992. Nel settembre 2003 si iscrive ai corsi musicali dell'Associazione "Juppa Vitale" scegliendo la Tromba Sib quale strumento di studio. Nel 2007 a Giugno, in occasione della Processione di Sant'Antonio, fa il suo esordio nella banda musicale cittadina. Frequenta il Liceo Scientifico "C. Glorioso" di Montecorvino Rovella. Hobby: Musica, Calcio, Lettura.

Gli strumenti musicali

Museo della Musica dell'Associazione



Lira

Strumento musicale a corde, nel quale due braccia unite da una traversa formano una sorta di telaio, o giogo. Le corde sono tese dalla tavola anteriore della cassa alla traversa. Nelle lire costruite con casse di risonanza, il corpo e la tavola formano una scatola vuota di legno, in alcuni tipi di lira la cassa può essere costituita dal guscio di una tartaruga, e la tavola da pelle animale.

Le lire con braccia asimmetriche erano note presso i sumeri già nel 2800 a.C.; nell'antico Egitto si suonava uno strumento di minori dimensioni e con le braccia simmetriche. La lira fu estremamente popolare in Grecia, dove veniva impiegata in particolare nelle cerimonie in onore del dio Apollo; erano costruite in due varianti principali: la kithara, suonata da musicisti professionisti, che possedeva braccia sottili e simmetriche e veniva suonata con il plectro, e la lyra, pizzicata direttamente con le dita e costruita con un guscio di tartaruga che svolgeva il ruolo di cassa e una tavola armonica di pelle di toro. Il kinnor degli ebrei, lo strumento di re David, era assai simile alla kithara. Le lire furono utilizzate anche nell'Occidente latino a partire dall'anno 1000 circa. Fino ad allora questi strumenti venivano pizzicati direttamente con le dita; in seguito, l'uso dell'arco divenne assai più diffuso. Lire di quest'ultimo tipo sono ancor oggi piuttosto diffuse in Finlandia ed Estonia. In Galles fu diffusa fino al XIX secolo la crwth, strumento formato da una tastiera posta fra la traversa e la cassa.

Oggi alcuni tipi di lire vengono suonate nella parte orientale del continente africano: fra queste si ricordano la beganna, assai simile alla kithara, e uno strumento simile alla lyra, il krar, entrambi diffusi in Etiopia.

MACELLERIA
- Coop Italiana -
"Salvatore Vece"
Qualità Garantita!!
Via Pola - ACERNO (SA) - Tel. 339 3637592

Profumeria
insieme
Acerno - Sa

Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli

IL TERREMOTO DEL 23 NOVEMBRE 1980, CON I SUOI NOVANTA SECONDI DI MORTE E DISTRUZIONE HA STRAFATO DALLA SCENA DI QUESTO MONDO I NOSTRI CONCITTADINI:

DE ANGELIS VIRGINIA
DE ROSA GERARDO
FIORENTINO ANNA MARIA
PERILLO SOFIA
SALVATORE RAFFAELE
SALVATORE LUCIA
SALVATORE ROSA
SANSONE CARHELO
SANSONE GERARDINA
VECE GERARDINA
VESTUTI RAFFAELLA

L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE E IL POPOLO DI ACERNO POSERO A RICORDO DELLE VITTIME DI QUEST'IMMENSE TRAGEDIA

ACERNO 23 NOVEMBRE 1981



Foto: Cesare Zottoli

Terremoto 23 Novembre 1980
Per non dimenticare

Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire all'Associazione.

INDUSTRIA DOLCIARIA
Nuova Santa Rosa

84090 Giffoni Sei Casali - Loc. Malche S.P. 25
tel. 089 80 148 fax 089 881 896
www.nuovasantarosa.com
info@nuovasantarosa.com